

Pepito vince lo stesso

Dopo l'esclusione, Rossi campione di stile

L'attaccante su Twitter «Tutti dicono fuori forma: chiedete a chiunque i valori dei test. Vi stupirete». Domani a Perugia amichevole col Lussemburgo

ROMA

SARÀ PER LE ORIGINI NEL NEW JERSEY, SARÀ CHE HA FATTO A LUNGO IL GLOBETROTTER IN GIRO PER IL MONDO. SARÀ FORSE CHE NON CI VUOLE MOLTO, AD ISSARSI sopra al generale provincialismo e ai toni beceri del calcio italiano, che prova ad organizzare la spedizione ai Mondiali con lo stesso spirito di quando eravamo il campionato più bello del mondo, e non il più inquinato e tecnicamente povero come ora. Fatto sta che il giorno dopo un'esclusione che deve bruciare come fuoco sulla pelle, Giuseppe Rossi si conferma una mosca bianca nel panorama pallonaro nostrano. Pepito ha affidato a Twitter i suoi pensieri ed i suoi commenti, scatenando un acceso dibattito in rete.

«Tutti dicono fuori forma: chiedete a chiunque i valori dei test in settimana e della partita. Vi stupirete. Contrasti? Paura? Che ridere». I toni per l'esclusione dai convocati del ct Cesare Prandelli sono comunque pacati e motivati. Pepito è italiano, ma è pur sempre figlio di una cultura sportiva - quella nordamericana - dove si applaude prima di tutto l'avversario, e dove gli stadi o i palazzetti sono luoghi di festa e di famiglie: non ci sonotornelli, transenne e griglie, e un motivo ci sarà se.

Per questo, la reazione di Rossi è «fattuale», oggettiva, sta ai fatti e non si fa prendere la mano dalle delusioni che deve essere stata fortissima. Di fronte all'obiezione che, interpretando le scelte di Prandelli, era stata fatta per una condizione fisica e psicologica ancora non al meglio. «Arrivo col pensiero prima del difensore. Prossima volta, da dilettante, aspetto il difensore per prendere calci. Piccole precisioni a cui ci tenevo», scrive l'attaccante della Fiorentina. Alla fine però Rossi si dimostra grande professionista e conclude: «Adesso la cosa più importante però è tifare l'Italia. Forza Azzurri», con un hashtag «#quintastella». L'infortunio, i cinque mesi di sacrifici e duro lavoro, tutto distillato in queste righe asciutte e lucide, «precisazioni» le chiama giustamente lui. Cesare Prandelli, fino a prova contraria, ha ragione, perché ha diritto ad avere rispetto e fiducia per le sue scelte e perché se si comincia a discutere il ct ancora prima dei Mondiali, chissà come si finisce. Solo il tempo dirà chi ha ragione, fermo restando che la palla è rotonda e la controprova, nelle faccende di sport, è merce utopica. Quindi, almeno fino a che il mondiale non



Cesare Prandelli osserva Mario Balotelli e Antonio Cassano
FOTO PEGASONEWS/INFOPHO

sarà finito e arriveranno i bilanci, resteranno queste parole posate, seppure molto amare, di Pepito.

In tema di esclusi, anche Destro ha commentato la rinuncia decisa da Prandelli che ha deciso di lasciarlo a casa dopo il ballottaggio finale. «Per quanto ovviamente dispiaciuto, non ho mai rifiutato alcun ruolo nella Nazionale» ha scritto anche lui su Twitter, smentendo alcune ricostruzioni giornalistiche a proposito di un suo rifiuto a una convocazione del ct Cesare Prandelli come riserva ai Mondiali. «Mi metterò subito al lavoro per una grande stagione con la mia squadra e con la Nazionale, che rimane un mio obiettivo primario» ha aggiunto l'attaccante giallorosso. Proprio Destro, insieme a Giuseppe Rossi, secondo le statistiche, ha il miglior rapporto minuti/gol nel campionato da poco concluso.

Chi invece ci sarà in Brasile è Marco Verratti che a Coverciano ha parlato della sua avventura e del suo futuro. «Il futuro? Io sto bene a Parigi e non voglio andarmene via, ma certo se un giorno dovessero farmi fuori l'obiettivo è tornare in Italia». Il centrocampista azzurro ha parlato anche dell'avventura di Ciro Immobile al Borussia Dortmund: «Per i giovani è importante fare queste esperienze all'estero, si vede che a Dortmund puntano su Immobile ed è difficile per un club italiano fermare il

sogno di un ragazzo che va a giocare la Champions e fare un'esperienza di vita importante». Entrambi con Insigne sono cresciuti nel Pescara di Zeman, trampolino verso il grande calcio: «Zeman per noi è stato un grande maestro, da lì sono partite le carriere di tutti e tre. Da quell'anno ci ha lanciato, ci ha dato tanto sul piano caratteriale. È uno che difficilmente dice bravo e ci ha fatto crescere molto».

Intanto, la Figc ha ufficializzato i numeri di maglia dei 23 azzurri. Ieri la squadra ha lavorato con una doppia seduta di allenamento in vista dell'amichevole con il Lussemburgo in programma domani a Perugia. Antonio Cassano avrà il numero 10, mentre Mario Balotelli il 9. In attacco Alessio Cerci giocherà con il numero 11, Ciro Immobile con il 17 e Lorenzo Insigne con il 22. A metà campo Pirlo giocherà come sempre con il 21, mentre Marchisio avrà l'8 e Thiago Motta il 5. Verratti avrà invece il 23, mentre De Rossi il suo solito 16 con Candreva che porterà il 6. La lista completa dei giocatori di Prandelli. Portieri: 1 Buffon, 13 Perin, 12 Sirigu. Difensori: 7 Abate, 15 Barzagli, 19 Bonucci, 3 Chiellini, 4 Darmian, 2 De Sciglio, 20 Paletta. Centrocampisti: 14 Aquilani, 6 Candreva, 16 De Rossi, 8 Marchisio, 5 Thiago Motta, 18 Parolo, 21 Pirlo, 23 Verratti. Attaccanti: 9 Balotelli, 10 Cassano, 11 Cerci, 17 Immobile, 22 Insigne.

LA FORMAZIONE DI BEPPE BERGOMI

Giuseppe Bergomi fu campione del mondo nel 1982, titolare nella finale contro la Germania, a soli 18 anni, in marcatura su Rummenigge, il più temuto dei tedeschi. Era già calciatore dell'Inter e lo sarebbe stato fino all'ultima partita della carriera, nel 1999: 756 le presenze totali con i nerazzurri, 81 quelle con la maglia della Nazionale, con la quale ha disputato quat-

tro Mondiali. Da molti anni è il commentatore di punta di Sky e anche in Brasile farà coppia con Fabio Caressa nella telecronaca delle partite dell'Italia. Come già nel caso di Ilaria D'Amico (formazione pubblicata ieri) anche Bergomi ha dato il suo «undici» prima del taglio di Prandelli, per questo compare Maggio come esterno basso del 4-3-3.



La gioia di Sara Errani FOTO AP

La marcia di Sara: nei quarti a Parigi

PARIGI

FELICE MA STANCA. SARA ERRANI UN'ORA DOPO IL MATCH VINTO CONTRO JELENA JANKOVIC RACCONTA LA PARTITA VITTORIOSA SULLA JANKOVIC CHE LE HA REGALATO I QUARTI AL ROLAND GARROS. Una delle vittorie più belle? «Per capacità di lottare sicuramente sì - sottolinea la romagnola - Già sul 4-3 del primo set avevo sentito dei crampi alla gamba, lo stesso nel game che nel secondo set mi ha portato sul 4-2. Ho cercato di non darlo a vedere, ma ero tesa, preoccupata di non farcela». «Sono partita bene, tanti game lottati fino al 4-1, con tanti vantaggi. Poi ho accusato un calo fisico e mi è scappata fino al 5-4. Lei ha anche chiamato il fisioterapista, ma io ho cercato di restare concentrata su me stessa. Ho cercato di pensare punto per punto, la stanchezza era tanta. È stato fondamentale vincere il primo set al tie break». Alla stanchezza fisica ha fatto cenno anche Pablo Lozano, coach dell'azzurra: «Sara non era al meglio fisicamente, ma ha avuto una capacità di soffrire e restare nel match pazzesca». Una fatica dovuta anche alla tensione: «Sicuramente tra Roma, dove ho fatto la finale, e qui a Parigi ho giocato tante partite tra singolo e doppio e non è facile. Dopo le esperienze degli ultimi due anni, finale e semifinale, ho cercato di gestire meglio la pressione. L'anno scorso ero molto tesa già alla vigilia, quest'anno ho cercato di prenderla più tranquillamente. Oggi però prima di scendere in campo contro la Jankovic ero molto tesa, giocavo un match importante contro un'avversaria fortissima. Ed ho tanta voglia di far bene». Dopo il match point si è rivolta al players box dove erano seduti alcuni tifosi della serba e gli ha fatto cenno di stare finalmente zitti: «Erano solo quattro e hanno fatto un rumore infernale per tutto l'incontro. Mi sono tenuta tutto dentro, poi alla fine mi sono sfogata».

In un tabellone dove sono prematuramente uscite le più forti (Williams, Li Na, Radwanska) le possibilità per Sara crescono giorno dopo giorno, anche per una condizione che già Roma mostrò cristallina. Adesso c'è la tedesca di origini bosniache Andrea Petkovic, in ripresa dopo una stagione fallimentare, ma pur sempre alla portata della Errani: «Ci ho giocato contro in doppio e mi ha impressionato. Sarà dura, come sempre». In semifinale eventualmente la vincente di Kuznetsova-Halep, con la russa rediviva e la romena forse vera favorita del torneo. Nella parte alta è rimasta la Sharapova, ma davvero sembra lontana dalla forma che le permise di vincere Parigi nel 2012, proprio in finale con Sara Errani.

Fra gli uomini, ieri sono approdati ai quarti Nadal e Ferrer, che s'incontreranno, e Murray e Monfils, anche loro di fronte. Gli altri quarti: Gulbis-Berdych e Djokovic-Raonic.